

La «responsabilità della donna intellettuale»
tra impegno culturale e letteratura.
Aleramo, Banti, Bellonci, de Céspedes e Masino,
scrittrici su «Mercurio»

Serena De Filippi
(Università Ca' Foscari Venezia)

Pubblicato: 23 aprile 2026

Abstract – The aim of this article is to highlight the cultural role that journalistic writing played in the composition of Italian women writers' novels. The writing of Alba de Céspedes, Sibilla Aleramo, Paola Masino and Maria Bellonci elaborate, between the 1940s and the 1960s, the social context of Italian second post-war period. The historical urge of a cultural reenactment generated, within these female writers, what Anna Banti outlined in 1953 as the burden of intellectual women. To this regard, emblematic is the case of «Mercurio» for its dialogic structure between literature and journalism, which dialogism creates a correlation amongst the cultural substratum of the authors and their writing. A comparative analysis is pursued between some writings published on «Mercurio» and their literary component, in which echoes the hint of a history narrated by women.

Keywords – Alba de Céspedes; Anna Banti; Mercurio; Paola Masino; Sibilla Aleramo.

Abstract – I romanzi, i racconti e i diari di Alba de Céspedes, Sibilla Aleramo, Paola Masino e Maria Bellonci, pubblicati tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Sessanta, rielaborano l'esperienza sociale del secondo dopoguerra. Un'esperienza che, in prima istanza, genera un impegno culturale di scrittura e fondazione di riviste, rispondendo a quella che Anna Banti definirà la «responsabilità della donna intellettuale». Il caso particolare di «Mercurio» diventa emblematico per il suo carattere dialogico tra letteratura e scrittura, ponendo in relazione il sostrato culturale delle autrici e la loro scrittura letteraria. Lo scopo di questo articolo è, quindi, quello di restituire all'attività pubblicistica delle autrici italiane del secondo dopoguerra un ruolo culturale sotteso alla loro letteratura, focalizzandosi su quegli scritti comparsi in «Mercurio» nei quali risuona l'eco di una letteratura del femminile.

Parole chiave – Alba de Céspedes; Anna Banti; Mercurio; Paola Masino; Sibilla Aleramo.

De Filippi, Serena, *La «responsabilità della donna intellettuale» tra impegno culturale e letteratura. Aleramo, Banti, Bellonci, de Céspedes e Masino, scrittrici su «Mercurio»*, «Finzioni», n. 10, 5 - 2025, pp. 34-46.

serena.defilippi@unive.it

<https://doi.org/10.60923/issn.2785-2288/24868>

finzioni.unibo.it

Copyright © 2025 Serena De Filippi

The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

Nel panorama italiano del secondo dopoguerra viene spesso dimenticata una presenza importante, quella della rivista «Mercurio». Il «Mensile di politica, arte, scienze» nasce con il definito ed esplicito intento di riforma culturale di un'Italia distrutta dal Fascismo e dalla guerra, ed è pensato nel generale clima antifascista che si diffonde tra gli intellettuali italiani rifugiatisi a Napoli dopo la liberazione dell'Italia meridionale. Attiva dal 1944 al 1948, uno dei principali intenti della rivista è creare un dialogo aperto tra sapere umanistico e scientifico, e a tal scopo è pensata la divisione nelle sezioni di Politica, Narrativa, Poesia e Scienze ospitando interventi di diversi scrittori e critici. La premessa con cui nasce la rivista è, dunque, quella di aprire un confronto che permetta agli individui di «ricollegarsi al cerchio universale; poiché c'è un onore dello spirito a cui non si può venir meno senza tradire le stesse ragioni dell'esistere»¹. L'appello, in apertura al primo numero, si rivolge a chi scrive e a chi legge, «ai vicini e ai lontani, ai contemporanei e ai posteri»² la cui esistenza diventa un pretesto morale di rinnovamento sociale e civile, e di conseguenza politico. Lo scopo trova una sua sintesi nei due volumi speciali dedicati alla Resistenza (1944) e alla nascita della Repubblica (1946)³, la cui struttura antologica offre un maggiore spazio al proposito testamentario della rivista. Facendo parte di questo programma di rinnovamento umanistico promosso dagli intellettuali antifascisti, la rivista si inserisce nel discorso culturale italiano del secondo dopoguerra facendosi testimone di un costante impegno, insieme civile e ideologico. Questa la direzione data dall'ideatrice, curatrice e direttrice Alba de Céspedes, alla quale sono attribuiti tutti gli scritti a nome della direzione e della rivista stessa⁴.

La direzione decespedia inquadra «Mercurio», oltre che nella più ampia opera di ricostituzione del paese, entro una forma di rivendicazione femminile dell'impegno, accogliendo interventi di moltissime autrici e giornaliste, soprattutto italiane, a loro volta 'protagoniste' di una militanza della scrittura che eccede la dimensione letteraria per consolidarsi anche in quella pubblicistica. Si vedano, a titolo d'esempio, i casi paralleli a quello di de Céspedes con «Mercurio»: Paola Masino con «Città», Gianna Manzini con «Quaderni internazionali di Prosa», Fausta Cialente con «Fronte Unito», Giovanna Zangrandi con «Val Boite» e Anna Banti con la direzione di «Paragone-Letteratura», oltre alle innumerevoli collaborazioni con, tra gli altri, «l'Unità», «La Fiera Letteraria», «Epoca», «Noi donne». Diverse sono le autrici che, dalla seconda metà degli anni Quaranta, si mostrano interessate a una scrittura impegnata. Si registra,

¹ Mercurio [Alba de Céspedes], *Premessa*, «Mercurio», I, 1, 1944, pp. 3-4: 4.

² *Ibidem*.

³ Rispettivamente «Mercurio», I, 1, 1944 e «Mercurio», III, 27-28, 1946.

⁴ Per una genealogia completa della rivista si rimanda a L. Di Nicola, «Mercurio». *Storia di una rivista 1944-1948*, Milano, il Saggiatore, 2012; EAD., *Il progetto «Mercurio» negli anni del dopoguerra*, «Rivista di letteratura italiana», 1-2, 2005, pp. 407-412; EAD., *Intellettuali italiane del Novecento. Una storia discontinua*, Pisa, Pacini, 2012, pp. 133-149; L. De Crescenzo, *La necessità della scrittura. Alba de Céspedes tra Radio Bari e «Mercurio» (1943-1948)*, Bari, Stilo, 2015, pp. 169-283; M. Zancan, *Le protagoniste*, in L. Di Nicola (a cura di), *Protagoniste alle origini della Repubblica. Scrittrici, editrici, giornaliste e sceneggiatrici italiane*, Roma, Carrocci, 2021, pp. 21-63: 38-45.

infatti, un aumento della presenza femminile nella stampa giornalistica, con un ampio numero di donne il cui mestiere primario è, però, la letteratura. Due scritture diverse, quella pubblicistica e quella letteraria, che entrano in comunicazione nello scorrere sotteso della cultura creando un dialogo interno tra giornalismo e produzione poetico-romanzesca⁵. La natura dialogica della scrittura fornisce alle autrici l'occasione di rispondere spontaneamente a quella che, nel 1953, Banti definirà come «responsabilità della donna intellettuale»⁶. L'appello di Banti, nato in occasione del Congresso della stampa femminile organizzato dall'Udi e da «Noi donne», si rivolge alle colleghe sulle quali pende l'onere di risolvere la povertà e la condizione di «analfabete dello spirito»⁷ a cui le donne italiane sono destinate per storica condizione. Il mestiere della donna intellettuale deve essere rivolto, secondo Banti, al compito di avviare un discorso culturale in cui il coinvolgimento femminile parta dalla divulgazione e abbia come fine la libera fruizione. La responsabilità a cui guarda Banti sembra essere sentita anche da altre scrittrici italiane che, già con il 1944 e la liberazione di Roma, assolvono al proprio dovere con diverse collaborazioni, tra cui quella con «Mercurio». Nella rivista, infatti, appaiono racconti, pagine di diario, poesie e scritti vari nei quali viene raccontata l'esperienza della guerra, della Resistenza e della Liberazione. Nello specifico, risultano rilevanti i testi di Sibilla Aleramo, Paola Masino, Maria Bellonci, Anna Banti e Alba de Céspedes che offrono la possibilità di leggere come le autrici italiane hanno sentito e risposto a questa 'responsabilità', facendola coincidere con la scrittura⁸. In una simile prospettiva, l'impegno delle autrici si sovrappone alla cesura storica del suffragio femminile, permettendo alla rivista di fornire il testamento di una nuova realtà sociale condivisa.

Lo scopo di questo articolo è di restituire autorità al discorso culturale delle autrici italiane del secondo dopoguerra quale preludio di una scrittura letteraria, coeva e/o successiva, in profondo dialogo con l'esperienza sociale che sottende l'attività pubblicistica di quegli anni. In particolare, si vuole porre il caso della rivista «Mercurio», spesso dimenticata, ma che risulta di particolare rilevanza in un lavoro di contestualizzazione storica della letteratura e delle autrici. A permettere questa contestualizzazione è il caso specifico dei due numeri speciali del 1944 e

⁵ Cfr. *ivi*. Per una ricognizione approfondita della presenza femminile nella stampa italiana si rimanda a *La stampa femminile in Italia*, in D. Bertoni Jovine (a cura di), *Enciclopedia della donna*, vol. 1, Roma, Editori Riuniti, 1965, pp. 107-159; 147-152; F. Rubini, «Una voce dell'Italia esiste». *Le scritture giornalistiche fra politica, cultura e società*, in L. Di Nicola (a cura di), *Protagoniste alle origini della Repubblica*, cit., pp. 99-130; A. Rossi-Doria, *La stampa politica delle donne nell'Italia da ricostruire*, in S. Franchini e S. Soldani (a cura di), *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 127-153; M. Ghilardi, *Tempo di svolte. Scrittrici e giornali in Italia dagli anni Trenta agli anni Cinquanta*, in *ivi*, pp. 154-177. Si veda anche il saggio di V.P. Babini, *Parole armate. Le grandi scrittrici del Novecento italiano tra Resistenza ed emancipazione*, Milano, La Tartaruga, 2018.

⁶ A. Banti, *Responsabilità della donna intellettuale*, in A. Gobetti, P. Calamandrei, M. Bassino et al. (a cura di), *Le donne e la cultura*, Roma, Noi Donne, 1953, pp. 89-93.

⁷ *Ivi*, p. 92.

⁸ È giusto precisare che la presenza femminile della rivista non è composta solamente dalle autrici e dalle tematiche qui considerate. Si vuole dunque menzionare anche i nomi di Gianna Manzini, Natalia Ginzburg, Grazia Deledda, Anna Garofalo, Irene Brin, Orsola Nemi e Bianca Ugo che, sebbene con una frequenza ridotta, sono intervenute su «Mercurio» con testi, di carattere principalmente letterario, coerenti con i presupposti della rivista, in tal modo contribuendo a una risonanza anche femminile di quest'ultimi.

del 1946 in quanto testimoni della presenza attiva delle autrici italiane in due momenti fondamentali della ricostruzione del paese e, soprattutto, della successiva risonanza letteraria di questa esperienza. Il primo numero speciale del dicembre 1944 permette di seguire il ruolo delle scrittrici nella lotta al Fascismo; il secondo, quello di novembre-dicembre 1946, permette di leggere i resoconti del momento più importante per le donne italiane, ovvero il voto come nascita del soggetto civile. All'interno di questi numeri saranno analizzati quei testi nei quali risuonano elementi strutturali-tematici fondanti di alcuni romanzi delle autrici come *Nascita e morte della massaia* di Paola Masino, *Dalla parte di lei* di Alba de Céspedes e i *Diari* di Sibilla Aleramo, ma anche *Pubblici segreti* di Maria Bellonci e la scrittura dell'impegno di Anna Banti.

Assolvendosi dall'ingenuo presupposto della militanza pubblicistica come principio generativo dei romanzi, si intende sottolineare il ruolo della pratica extra letteraria come suo ipotesto culturale. La letteratura, intesa nella gramsciana funzione sociale, è luogo privilegiato di restituzione dell'esistenza degli individui, nella quale convogliano e si concentrano i frammenti di un discorso sovrastrutturale che circonda questa esistenza. Se da un lato l'insorgenza del neorealismo ha posto questo presupposto quale fondamento estetico della scrittura documentaria post-bellica, dall'altro una simile intuizione mimetica si pone quale fondamento della produzione romanzesca che coglie le istanze storiche dell'esistenza umana. Per questo motivo, il criterio principale di selezione dei testi è la loro focalizzazione sull'esperienza femminile, andando a esentare da questa analisi una buona parte degli scritti di autrici apparsi su «Mercurio», ma permettendo di circoscrivere uno dei caratteri determinanti di questa fase letteraria, ovvero sia la rappresentazione della condizione femminile. Seguendo un criterio diacronico di pubblicazione dei testi all'interno della rivista, si procederà con una restituzione degli eventi narrati alla dimensione autobiografica, ricucendo i lembi di una doppia esperienza, quella della scrittura letteraria e pubblicistica, e quella dell'esistenza sociale.

Il numero del dicembre 1944, nella sua stessa premessa, è interamente dedicato al racconto della «guerra sorda e sotterranea»⁹ di scrittori e scrittrici italiani, riuniti nel fascicolo dedicato alla resistenza per un recupero immediato della memoria secondo un'intenzione morale della scrittura. A tal proposito, in diverse occasioni si vede la firma di nomi fittizi che gli autori hanno scelto in quanto implicati nella lotta che, in una parte d'Italia, si stava ancora combattendo. Il fascicolo presenta così una prospettiva 'diegetica' al femminile, costituita anche dal racconto di A. L. [Anna Lorenzetto] *In giro con i giornali* che restituisce la misura del ruolo secondario svolto dalle donne, dalla contestualizzazione storica della poesia di Masino *1944*, dal resoconto della lotta disarmata di Clorinda [Alba de Céspedes] «*L'Italia combatte*», sino alla resistenza passiva che si scorge nei versi di *Memoria* di Natalia Ginzburg e nel racconto *Quel nome* di Anna Garofalo, che narrano il lutto e la disperata attesa come forme di partecipazione al dolore della

⁹ Mercurio [Alba de Céspedes], *Premessa*, «Mercurio», I, 4, 1944, pp. 5-7: 6.

guerra¹⁰. Da questa prospettiva, tre scritti sono particolarmente interessanti per la questione centrale di questo articolo: *Le pagine dal mio diario* di de Céspedes, *Mangiare* di Masino e *Frammento di confessione* di Bellonci.

Ad aprire questo discorso sono le pagine estratte dal diario di de Céspedes. *Le Pagine dal mio diario*¹¹ narrano la fuga e l'esilio verso l'Italia liberata, dal 18 ottobre al 19 novembre 1943, in un resoconto spartiacque in cui la scrittura del quotidiano media l'esperienza letteraria del racconto *Il Bosco* e quella storica della resistenza¹². Il testo, che riprende un formato precedentemente usato da Aleramo nel numero di novembre 1944 (I, 3) dove pubblica alcune pagine estratte dal diario che sarà in seguito rivisto e pubblicato in volume nel 1945¹³, si rifà in maniera diretta all'intima necessità di esistenza e scrittura, restituendo l'istanza subalterna dell'esperienza femminile nella resistenza. In diversi luoghi di queste pagine de Céspedes sottolinea i limiti dei compromessi accettati dalle donne che, pur in un alone diffuso di emancipazione, hanno veicolato l'impressione generale di un carattere deficitario. De Céspedes ne documenta la misura rivendicando il diritto alla resistenza:

Questa possibilità di salvezza dovuta solo al fatto d'esser donna mi umilia profondamente. Mi sembra che la mia solidarietà con Franco [Bounous], con gli altri compagni, non possa essere completa poiché non potrei, nel momento estremo, condurla fino in fondo. Quando fuggiamo tutti insieme o stiamo acquattati col respiro sospeso, mi sembra che il mio sia un facile gioco. Ho deciso, se ci prendono, di gridare accanitamente: «abbasso la Germania, viva l'Italia!» perché non abbiano pietà di me.¹⁴

L'esperienza di de Céspedes è profondamente segnata da una specificità femminile che la umilia nella condizione di non equità con i compagni, che in quanto uomini hanno l'inerito diritto alla dignità della morte. Ma nonostante il tentativo di emulazione di parità («io indosso calzoncini e vivo con loro al modo di un compagno»)¹⁵, è costretta a constatare l'illusione dell'emancipazione generata dalla partecipazione a una qualche forma di resistenza, che finisce per diventare il «facile gioco» di un capriccio femminile. Sono pagine che testimoniano il ruolo

¹⁰ A. L., *In giro con i giornali*, «Mercurio», I, 4, 1944, pp. 238-240; P. Masino, 1944, «Mercurio», I, 4, 1944, p. 139; Clorinda [Alba de Céspedes], «L'Italia combatte», «Mercurio», I, 4, 1944, p. 143; N. Ginzburg, *Memoria*, «Mercurio», I, 4, 1944, p. 165; A. Garofalo, *Quel nome*, «Mercurio», I, 4, 1944, pp. 224-228.

¹¹ I diari decespeditani inerenti al periodo della resistenza (15 settembre 1943-10 ottobre 1944) sono stati pubblicati da Laura Di Nicola in *Diari di guerra di Alba de Céspedes*, «Bollettino di italianistica», II, 1, 2005, pp. 189-226 e, successivamente, in EAD., *Intellettuali italiane del Novecento*, cit., pp.153-188; dalla trascrizione sono state esentate le pagine già pubblicate su «Mercurio», le medesime successivamente riviste dalla stessa de Céspedes per la pubblicazione parziale in *La lotta per il mio paese*, «Noi donne», 24 luglio 1960, p. 20. Inoltre, è proprio nei diari di guerra che emergono le tracce genetiche della rivista e della successiva stagione letteraria. Il resto dei diari è tuttora inedito.

¹² L. Di Nicola, *Raccontare la resistenza*, in M. Zancan (a cura di), *Alba de Céspedes*, «Scrittrici e intellettuali del Novecento. Approfondimenti», Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2005, pp. 226-255; M. Zancan, *Il «prima» e il «dopo» nella scrittura di Alba de Céspedes*, in F. Lussana, L. Motti (a cura di), *La memoria della politica. Esperienze e autorappresentazione nel racconto di uomini e donne*, Roma, Ediesse, 2007, pp. 333-340.

¹³ S. Aleramo, *Dal mio Diario (1940-1944)*, Roma, Tumminelli, 1945.

¹⁴ Ivi, p. 119.

¹⁵ A. de Céspedes, *Pagine dal mio diario*, «Mercurio», I, 4, 1944, pp. 107-121: 108.

paradossale a cui sono state destinate le donne, un ruolo che oscilla tra un'alterità ancillare e un'emancipazione situazionale la cui memoria passa in secondo piano di fronte all'urgenza storiografica di una lotta eroica, e dunque solo maschile¹⁶. Il principio tematico di questo episodio entrerà, poi, in *Dalla parte di lei* dove de Céspedes rielabora, insieme all'intera parentesi abruzzese, la propria umiliazione in quella di Alessandra, che davanti al rifiuto del marito di accoglierla nell'impegno della resistenza si trova costretta a constatare la «premura che hanno gli uomini di salvare le donne da due cose soltanto: dalla fame e dalla morte»¹⁷, e di fronte alla quale risponde fermamente: «Io non voglio essere salvata»¹⁸.

Il diario decespedianò denuncia, quindi, un bisogno di rivendicazione che in *Mangiare* colpisce il principio primo di ogni esistenza. Lo scritto di Paola Masino, che si firma con lo pseudonimo Draga, restituisce la ritrovata dignità dell'esistenza nell'urgenza della nutrizione, di fronte alla quale gli individui perdono ogni specificità sociale:

*E quell'unico volto in comune, che prendemmo noi donne, e quei corpi non più differenziati nei loro attributi per cui fummo soltanto la donna, quella voce senza favella che sussurrava «pane», quell'inutilità dell'esprimersi e del comunicare poiché in ognuno non vedevamo che un altro io riflesso tutta questa totale rinuncia, quest'annullarsi per vivere, quando arrivarono gli uomini liberi cacciando le fiere dai nostri luoghi, apparvero distrazione, insensibilità, quasi.*¹⁹

Il nutrimento diventa un privilegio, e ciò ricorda agli individui la loro natura umana, mortificandola nella superfluità dell'identità sociale, che pur tuttavia è necessaria alla loro organizzazione. La riflessione di Masino rimanda ai nove mesi di clandestinità romana, esperienza che costringe l'autrice ad un esilio letterario nel quale maturerà una scrittura impegnata poi confluita nella rivista «Città». Sono i mesi di una «gestazione»²⁰, per usare la definizione di Aleramo, dalla quale nascerà una poetica rinnovata²¹ e un dibattito politico-culturale che Masino metterà in pratica mediante un'opera pubblica, scritta e orale²², atta ad aprire il dialogo sull'«antico

¹⁶ In merito al ruolo secondario e alla memoria dimenticata delle donne nella resistenza si rimanda a P. Gabrielli, *La pace e la mimosa. L'Unione donne italiane e la costruzione della memoria (1944-1955)*, Roma, Donzelli, 2005, pp. 131-148; EAD., *Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 2007; A. Rossi-Doria, *Le donne sulla scena politica*, in *Storia dell'Italia repubblicana. La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, vol. 1, Torino, Einaudi, 1994, pp. 777-846: 780-811; A. Bravo, A.M. Bruzzone, *In guerra senza armi. Storie di donne. 1940-1945*, Roma-Bari, Laterza, 2000², pp. 205-228; C. Cazalé Berard, *La storia e le storie nelle scritture di donne*, in L. Spera (a cura di), *Percorsi d'altro genere. Per una riflessione sui canoni storico-letterari*, Pisa, Pacini, 2013, pp. 87-100; S. Peli, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 213-217; ID., *Storia della Resistenza in Italia*, Torino, Einaudi, 2015, pp. 182-187.

¹⁷ A. de Céspedes, *Dalla parte di lei*, Milano, Mondadori, 1949, p. 450.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Draga [Paola Masino], *Mangiare*, «Mercurio», I, 4, 1944, pp. 160-161: 161 (corsivo nel testo).

²⁰ S. Aleramo, *Ricordare*, «Mercurio», I, 4, 1944, p. 314.

²¹ Le poesie che Masino pubblica in rivista confluiranno nel volume *Poesie*, Milano, Bompiani, 1947, mentre i racconti saranno raccolti, postumi, in *Colloquio di notte*, Palermo, La Luna, 1994.

²² All'attività giornalistica si affianca quella radiofonica, altrettanto impegnata e sentita dall'autrice. In merito si veda Emma de Pasquale, *«Quando si è tanto vissuto le cose si decantano». L'esperienza radiofonica di Paola Masino tra impegno culturale e autoritratto intellettuale*, «Finzioni», 7, 4, 2024, pp. 38-51.

errore»²³ della subordinazione femminile. Nell'ottica di Masino le donne sono «arma attivissima»²⁴ in grado di trasformare il bisogno materiale nell'urgenza della lotta. In *Mangiare* questo discorso assume la sfumatura linguistica del nutrimento e della fame, orizzonte semantico sul quale si fonda una tematica ricorrente negli scritti masiniani e che apre l'allegoria di una viscerale e ancestrale necessità di coscienza²⁵. A tal proposito si rifà l'incipit che apre *Nascita e morte della Massaia*: «Da bambina la massaia era polverosa e sonnolenta. La madre s'era dimenticata di educarla e ora glie ne serbava rancore. [...] Pensava e si mangiava le unghie; finite le unghie e i pensieri, masticava tozzi di pane e sfogliava libri in cerca di altro nutrimento»²⁶. Sotto il segno di questa premessa, nel romanzo si imprime l'immagine della cultura quale nutrimento delle coscienze, che rifocilla l'anima della 'creatura' e la cui privazione scardinerà, invece, quella della 'massaia' fissandola entro i limiti imposti dalla condizione femminile.

Il discorso viene ripreso anche da Bellonci, che in *Frammento di confessione* ricorda il giugno della liberazione di Roma e il rinnovato sentimento comunitario che ha investito le autrici nel 1944²⁷:

I gesti semplici e devoti delle donne volevano dire che si cominciava davvero a uscire dalla palude femminile d'inefficienza e di pigrizia spirituale, si cominciava a meritare il senso grave e religioso che ci percuoteva dentro alle parole di verità e giustizia. Ecco perché quando Paola, scendendo una scala ripida, mi disse intensamente: «Mai più tornerà un tempo così pieno per noi» mi prese un momento di vertigine, ma potei acconsentire.²⁸

La lotta, seppure combattuta nelle retrovie, ha risvegliato la necessità di un 'nutrimento' della coscienza femminile, anestetizzata da anni di propaganda fascista e umiliata nell'urgenza di una resistenza apparentemente passiva che, nei resoconti delle autrici, sembra collocarle in secondo piano. Per Bellonci la Resistenza costituisce, tuttavia, una purga storica per le donne, ormai consapevoli che «forse è così che sorge dalla mortificazione la vita della coscienza»²⁹. Il racconto è una breve testimonianza di come il lavoro oblativo sia stato fondamentale per sigillare la rete di solidarietà comunitaria attraverso azioni di soccorso e protezione, come l'asilo fornito da casa Bellonci nei mesi precedenti alla liberazione della città, lo stesso al quale farà

²³ P. Masino, *L'antico errore*, «Città», 16 novembre 1944, p. 14.

²⁴ EAD., *L'ultimo nutrimento*, «Città», 7 dicembre 1944, p. 4.

²⁵ Si rimanda all'inventario dell'archivio d'autrice per una ricostruzione delle annotazioni private, al momento ancora inedite, F. Bernardini Napoletano (a cura di), *L'archivio di Paola Masino. Inventario*, Roma, Università La Sapienza, 2004. V. anche B. Manetti, *Una carriera à rebours. I quaderni d'appunti di Paola Masino*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 49-87; EAD., *Modelli di donne e lettrici reali nella pubblicistica di Paola Masino*, «Il Ponte», LIX, 12, 2003, pp. 108-128; L. Di Nicola, *La discesa nell'oscurità per costruire una «nuova cultura». Esperienze giornalistiche nella Roma del dopoguerra (1943-1945)*, in B. Manetti (a cura di), *Paola Masino, «Scrittrici e intellettuali del Novecento. Approfondimenti»*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2016, pp. 177-196; EAD., *Intellettuali italiane del Novecento. Una storia discontinua*, cit., pp. 115-132.

²⁶ P. Masino, *Nascita e morte della massaia*, Milano, Bompiani, 1945, p. 5.

²⁷ Si rimanda alla documentazione, seppure datata, di A. Garofalo, *L'Italiana in Italia*, Bari, Laterza, 1956, che fornisce un'analisi immediata della situazione storica delle donne in Italia.

²⁸ M. Bellonci, *Frammento di confessione*, «Mercurio», I, 4, 1944, pp. 303-306: 306.

²⁹ *Ibidem*.

capo la genesi di uno dei maggiori calibratori del canone letterario quale il Premio Strega³⁰. L'episodio del *Frammento* che compare su «Mercurio» sarà poi ripreso nel primo volume di *Pubblici segreti*³¹, dove viene rivisto nell'alone del ricordo sottolineando, anche qui, la peculiarità storica con cui le donne hanno vissuto la Resistenza. La riscrittura del romanzo-diario, pur rielaborando i motivi espressi nel resoconto apparso in rivista («e a mano a mano che essi [gli uomini] intendevano la sacra necessità del cibo, del vestito, del riposo riparato, le donne entravano nel senso grave e universale della libertà e della giustizia, nel mondo delle idee morali»)³², non elimina l'aneddoto su 'Paola', che nella ripresa in volume viene adornata dal cognome permettendo di individuare Masino all'interno del racconto originale. L'episodio crea, dunque, un riverbero tra lo scritto di Masino e quello di Bellonci restituendone la comunione d'esperienza.

Il quadro che si profila dai resoconti di de Céspedes, Masino e Bellonci è quello di una lotta nella quale le donne hanno sentito di essere, forse per la prima volta, parte della Storia trovando, però, un reale sfogo solo nell'azione culturale. Ogni atto di resistenza – la fuga nell'Italia liberata di de Céspedes, la clandestinità di Masino, l'asilo di casa Bellonci – è poi sfociato in una prassi che vede la scrittura come fulcro di un atto civile. Lo stesso principio della rivista «Mercurio» si colloca in un simile presupposto, dedicando un numero speciale alla Resistenza nel quale sono accolti i resoconti delle autrici italiane. Da questi scritti, che offrono uno sguardo femminile dell'esperienza, e la cui genesi si colloca tra il 1943 e il 1944, emerge la lotta «senza eroismo»³³ dei subalterni che solo nell'azione collettiva può risolversi. È ciò che sottolinea anche Bianca Ugo nel racconto della prigionia, *Donne in prigione*, comparso nel numero speciale del 1945³⁴. La particolarità di ogni individuo viene messa a servizio della comunità in una spontanea e unanime concordia, che purtuttavia non adombra i singoli che ne fanno parte. La prigionia di cui parla Ugo, infatti, viene raccontata tramite le storie di diverse donne arrestate e detenute che nella loro particolare individualità formano un profilo comune, quello della donna che nel fronte unito resiste alla detenzione fascista nella condivisione collettiva di beni primari, le idee e il cibo. Inevitabile, dunque, il richiamo all'immagine del nutrimento aperta da Masino e che riappare in un contesto di comunità femminile – qui il richiamo è decespedianiano – che sente l'urgenza di testimoniare la propria presenza nel mondo perché, nelle parole di Banti, «prender coscienza della propria storia è il primo dovere»³⁵.

L'esperienza della Resistenza è stata uno spartiacque non solo nella vita civile del paese, ma anche in quella sociale delle donne. Uno dei fili rossi che accomuna gli scritti di de Céspedes,

³⁰ Si vedano il resoconto fornito dalla stessa Bellonci in M. Bellonci, *Come un racconto. Gli anni del Premio Strega*, Milano, Mondadori, 1971 e EAD., *L'indifferente*, in S. Petrigiani, *Le signore della scrittura*, Milano, La Tartaruga, 1984, pp. 49-56. V. anche G. Leto, *Cronologia*, in M. Bellonci, *Opere*, a cura di E. Ferrero, vol. 1, Milano, Mondadori, 1994, pp. XXVII-LXXII: L-LII; L. Di Nicola, *La discesa nell'oscurità per costruire una «nuova cultura*, cit.

³¹ M. Bellonci, *Pubblici segreti*, Milano, Mondadori, 1965, pp. 509-510.

³² Ivi, p. 510.

³³ A. Banti, *Senza eroismo*, «Mercurio», II, 16, 1945, pp. 34-36.

³⁴ B. Ugo, *Donne in prigione*, «Mercurio», II, 16, 1945, pp. 187-189.

³⁵ EAD., *La ragione contro l'istinto*, «Noi donne», 1° gennaio 1961, p. 12.

Masino e Bellonci è, infatti, la consapevolezza di un risveglio della coscienza quale preludio a una lotta successiva che vede un primo coronamento nel riconoscimento civile della donna. «Mercurio» dedica un numero speciale anche al 1946, l'anno di nascita della Repubblica italiana, all'interno del quale si ripetono in un'alternanza coordinata gli scritti della serie *Il 1946 di*, che si compone di brevi resoconti di scrittori e scrittrici italiani in una testimonianza collettiva di democrazia. Peculiare è il fatto che il 1946 delle scrittrici è segnato da un momento preciso, quello del voto – fa eccezione Gianna Manzini, che nel suo *Il 1946 di* riconduce i fatti importanti dell'anno a un piano strettamente personale e lavorativo. Il voto al Referendum del 1946 costituisce un momento di fondamentale importanza per il coinvolgimento delle donne nella sfera politica di costituzione del paese. Un coinvolgimento sino a quel momento negato, ma che l'esperienza della guerra ha sbloccato creando un precedente storico significativo. Il 2 giugno segna la memoria delle donne, seppure l'evento venne ridotto a un singolo episodio da quegli stessi mediatori d'informazione che ne avrebbero dovuto documentare la portata storica³⁶ – si sottolinea l'eccezione di «Noi donne» che alla questione del voto ha dedicato ampio spazio anche in numeri successivi a quello del 1946. Per questo, le testimonianze delle scrittrici su «Mercurio» acquistano un valore testamentario, inserendosi nella narrazione della neonata Repubblica e sottolineando la liberazione della donna da una deficienza storica. *Il 1946* delle scrittrici si focalizza, infatti, sul «primo gesto “civile”»³⁷, come l'ha definito Aleramo, costituendo una fonte storica nella costruzione del processo di identità della donna italiana.

Gli scritti restituiscono, nell'orizzonte di un sentimento collettivo, il «valore documentario»³⁸ del momento in cui le donne italiane sono entrate nella vita politica del paese. De Céspedes, nel suo resoconto, riconosce la portata storica del voto come fonte di liberazione da un mutismo imposto:

Né posso passare sotto silenzio il giorno che chiuse una lunga e difficile avventura, e cioè il giorno delle elezioni. Era quella un'avventura incominciata molti anni fa, prima dell'armistizio, del 25 luglio, il giorno – avevo poco più di vent'anni – in cui vennero a prendermi per condurmi in prigione. Ero accusata di aver detto liberamente quel che pensavo, da allora fu come se un'altra persona abitasse in me, segreta, muta, nascosta, alla quale non era neppure permesso di respirare. È stata sì, un'avventura umiliante e penosa. Ma con quel segno in croce sulla scheda mi pareva di aver designato uno di quei fregi che sostituiscono la parola fine.³⁹

L'evento coincide con la liberazione dal Fascismo e dalle sue più dirette implicazioni sociali, la reclusione e la censura. Due eventi che hanno segnato profondamente l'autrice, riverberandosi nel nucleo diegetico di *Dalla parte di lei*, romanzo nel quale pulsa la lotta alla rappresentazione giuridica e politica delle donne – per la quale si rimanda all'articolo di Maria Bassino e al

³⁶ P. Gabrielli, *La pace e la mimosa*, cit., pp. 86-95. Per una comprensione più approfondita sull'importanza del voto per le donne in Italia si rimanda a EAD., *Il 1946, le donne e la Repubblica*, Roma, Donzelli, 2009; A. Rossi-Doria, *Diventare cittadine. Il voto delle donne in Italia*, Firenze, Giunti 1996; EAD., *Le donne sulla scena politica*, cit., pp. 812-830.

³⁷ S. Aleramo, *La sorte della donna*, «l'Unità», 26 febbraio 1946, p. 2.

³⁸ Mercurio [Alba de Céspedes], *Al lettore*, «Mercurio», III, 27-28, 1946, pp. 7-8: 7.

³⁹ A. de Céspedes, *Il 1946 di*, ivi, p. 140.

dialogo con Natalia Ginzburg comparsi, anch'essi, su «Mercurio»⁴⁰. La doppia presenza di cui parla de Céspedes nel ricordo del suo 1946 si manifesterà, non più «segreta, muta, nascosta», in Alessandra e nella sua memoria di espiazione dal peccato femminile e liberazione dal lungo silenzio storicamente imposto alle donne. In conclusione al romanzo ne viene indicata l'urgenza testamentaria: «È una lunga memoria, infatti, perché infinitamente lunga è, giorno dopo giorno, ora dopo ora, anche la breve vita di una donna; e raramente è una sola la causa che la costringe a un'improvvisa ribellione»⁴¹. A porre fine a questo silenzio istituzionalizzato è, prima della memoria di Alessandra, l'esercizio del voto che dunque costituisce, per de Céspedes, lo iato conclusivo di una «difficile e lunga avventura».

E se per de Céspedes il 1946 è significativo della Liberazione, per Aleramo il 1946 è l'anno dell'iscrizione al partito comunista. Su questo avvenimento si focalizza il suo ricordo, che individua nella possibilità di una prassi ideologica l'avvenimento più importante dell'anno. Per Aleramo l'iscrizione al PCI costituisce il compimento di un impegno durato tutta una vita. Lo scritto che compare su «Mercurio» trova, infatti, diretta corrispondenza nelle pagine del diario pubblicate nel volume postumo del 1976⁴², che nell'anno 1946 aprono il diario con la notizia del tesseramento. L'iscrizione al PCI viene annotata il giorno dell'Epifania, dove Aleramo documenta l'iscrizione avvenuta il 3 gennaio; la lettera con la quale chiede di essere ammessa è poi allegata al testo nell'annotazione del 10 gennaio. L'evento è determinante per Aleramo, in quanto «coronamento della mia vita di scrittrice e di donna»⁴³, costituendo non solo un gesto di schieramento ideologico, ma anche e soprattutto la premessa di riconoscimento dello statuto politico interno all'opera di «affermazione di un'autonoma spiritualità femminile»⁴⁴ che caratterizza il suo lavoro di scrittrice sin dagli esordi⁴⁵, precludendo «a questo atto di fede profonda

⁴⁰ M. Bassino, *La donna magistrato*, «Mercurio», V, 36-39, 1948, pp. 11-16; N. Ginzburg, *Discorso sulle donne*, «Mercurio», V, 36-39, 1948, pp. 105-110; A. de Céspedes, *Lettera a Natalia Ginzburg*, «Mercurio», V, 36-39, 1948, pp. 110-112.

⁴¹ de Céspedes, *Dalla parte di lei*, cit., p. 549.

⁴² In merito alle questioni editoriali si veda A. Morino, *I diari e la biografia di Sibilla Aleramo: un'avventura editoriale*, in F. Contorbia, L. Melandri, A. Morino (a cura di), *Sibilla Aleramo. Coscienza e scrittura*, Milano, Feltrinelli, 1986, pp. 27-36.

⁴³ S. Aleramo, *Diario di una donna. Inediti 1945-1960*, con un ricordo di F. Cialente e una cronologia della vita dell'autrice a cura di A. Morino, Milano, Feltrinelli, 1978⁷, p. 74.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Gli scritti sulla questione femminile inerenti al primo periodo di attività di Aleramo sono raccolti in *La donna e il femminismo. Scritti 1897-1910*, a cura di B. Conti, Roma, Editori Riuniti, 1978. Per una visione più ampia si vedano i saggi raccolti nel volume A. Buttafuoco, M. Zancan (a cura di), *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, Milano, Feltrinelli, 1988 e M. Federzoni, I. Pezzini, M.P. Pozzato, *Sibilla Aleramo*, Firenze, La Nuova Italia, 1980. Cfr. anche M. Zancan, *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 181-223; EAD., *La figura e l'opera di Sibilla Aleramo nel quadro storico-letterario del Novecento*, in G. Ioli (a cura di), *Sibilla Aleramo. Una donna del Novecento*, Atti del convegno internazionale. San Salvatore Monferrato-Alessandria, 29-30 giugno 2018, Novara, Interlinea, 2019, pp. 45-59; S. Wood, *Italian Women's Writing. 1860-1994*, London, Athlone, 1995, pp. 74-89; A. Nozzoli, *Tabù e coscienza. La condizione femminile nella letteratura italiana del Novecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 36-40; EAD., *Il romanzo di sé. La narrativa di Sibilla Aleramo*, in F. Contorbia, L. Melandri, A. Morino (a cura di), *Sibilla Aleramo*, cit., pp. 104-116; M. Olivieri, *Tra libertà e solitudine. Saggi su letteratura e giornalismo femminile: Matilde Serao, Sibilla Aleramo, Clotilde Marghieri*, Pisa, Edizioni dell'Ateneo, 1990, pp. 33-48.

in un avvenire del mondo più giusto ed umano»⁴⁶. Un impegno che porterà avanti con estremo sforzo anche il 2 giugno, la cui annotazione del diario si apre così:

Per la prima volta in vita mia, dopo cinquant'anni che attendevo che alle donne del mio paese fosse concesso questo diritto, ho potuto votare, ed è stato con profonda emozione. Da ieri non stavo bene, un attacco improvviso di nevrite che temevo mi immobilizzasse e m'impedisce, oggi, di alzarmi ed uscire. Con uno sforzo inenarrabile di volontà mi son trascinata, sola, al seggio elettorale, stamane: c'era una fila enorme, son tornata a casa, mi sono di nuovo distesa a riprender fiato, poi dopo aver mangiato un boccone son di nuovo uscita, al tocco, ho atteso per tre ore e mezza pigiata fra la folla di poter entrare e finalmente ho depresso nelle urne le due schede, quella per il referendum istituzionale e quella per la costituente... | Ora son qui, sfinita, ma contenta.⁴⁷

Il 1946 di Aleramo è, dunque, caratterizzato da due momenti fondamentali che segnano il passaggio dal personale al politico, ovvero quella sfera pubblica dell'esistenza sociale nella quale le movenze dell'individuo agiscono sui destini generali. L'iscrizione al partito comunista e l'esercizio del voto diventano coronamento di un impegno innanzitutto culturale, al quale Aleramo si è dedicata con devozione tanto nella scrittura letteraria – necessario è il riferimento a *Una donna* e alla pubblicazione dei diari – quanto in quella pubblicistica – si veda, di lì a breve, la collaborazione costante con «l'Unità» – e che risponde alla necessità di un'azione comunitaria.

L'immagine di unione collettiva che si imprime nel ricordo di Aleramo⁴⁸ è lo stesso documentato da Bellonci, che accoglie l'evento con titubanza. La secolare impossibilità di votare ha instillato un dubbio profondo nella validità del diritto finalmente concesso, ed è solo il riconoscimento di due fattori come il diritto e il dovere (il tema è anche masiniano) che le permettono di riappropriarsi con fermezza della propria posizione. Una posizione che, comunque sia, risulta infine salda e che funge da perno del suo impegno tra letteratura e critica, che spesso si rifà a una «quieta, silenziosa rivoluzione delle donne»⁴⁹ sempre *in fieri*, e che proprio nella partecipazione alla vita pubblica affonda le sue radici (si veda il caso delle *Rime* di Gaspara Stampa di cui Bellonci, nell'introduzione del 1954⁵⁰, rivendica il valore poetico stilistico). A questo si affianca il ricordo di Banti, nel quale il suffragio femminile si carica di un valore epistemologico che permette alle donne di uscire dalla stasi della propria condizione: le donne senza il voto sono delle analfabete politiche così come le donne senza cultura sono delle «analfabete dello spirito»⁵¹. Per questo motivo il voto costituisce una speranza collettiva di ricostruzione che

⁴⁶ S. Aleramo, *Il 1946 di*, «Mercurio», III, 27-28, 1946, p. 152.

⁴⁷ EAD., *Diario di una donna*, cit., p. 99.

⁴⁸ Entrambe le testimonianze di de Céspedes e Aleramo saranno poi prese in *exemplum* da Garofalo, che riporta il sentimento di consolazione di de Céspedes alla notizia del voto concesso alle donne, dichiarando che il voto «è una affermazione di dignità dell'individuo», e la commozione di Aleramo di fronte al senso di comunità che si profila tra le donne: «Credo – essa dice – che moltissime, se non tutte le donne abbiano provato la stessa emozione che ho provato io nel ricevere la scheda elettorale» (A. Garofalo, *L'Italiana in Italia*, cit., p. 39).

⁴⁹ M. Bellonci, *Pubblici segreti*, cit. p. 279.

⁵⁰ EAD., *Introduzione* a G. Stampa, *Rime* (1954), Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1994, pp. 5-25.

⁵¹ A. Banti, *Responsabilità della donna intellettuale*, cit., p. 92.

travalica i limiti delle specificità individuale per il bene comune. In questo Banti crede fermamente – dirà nel 1963: «io credevo che la più vistosa conquista dell’emancipazione femminile l’avessimo ottenuta quando ci fu concesso il voto e promessa la concreta parità dei diritti»⁵² – e a questo motivo dedicherà la sua intera opera di scrittura⁵³. Guardando agli esempi più evidenti, il romanzo *Artemisia* e il racconto *Lavinia fuggita*⁵⁴, è proprio l’esercizio artistico della pittura e della musica, che per estensione diventano prassi culturale, a liberare le donne dall’immanenza domestica. Per Banti il destino femminile è dunque affidato a quella «donna ragionante»⁵⁵ che lavora con i mezzi del sapere e che, seguendo l’impronta woolfiana, ha la possibilità di inserirsi nel circuito di «circolazione verbale delle idee»⁵⁶ con il «lavoro onesto»⁵⁷ (che certamente non è quello di produzione dei romanzi rosa)⁵⁸. Ed è proprio «delle scrittrici, delle maestre, delle giornaliste, delle donne di scienza, delle artiste»⁵⁹ il compito di agenti culturali che si rivolgono al pubblico per suscitare un principio di coscienza, o quantomeno di vincerne il sospetto in coloro «ancora chiuse nella cerchia tradizionale»⁶⁰.

Il ricordo di Banti si contestualizza entro un’opera intellettuale più ampia, così come quello delle altre scrittrici. Non a caso, infatti, in tutti gli scritti qui analizzati l’esperienza sociale si intreccia in maniera organica con quella della scrittura, pubblicistica, romanzesca e diaristica. Il momento di stallo del 1944 ha aperto una crepa nel circuito entro cui le donne erano state confinate mostrando l’illusione di un rovesciamento dei ruoli e, dunque, la possibilità di uno sconfinamento in quegli spazi precedentemente proibiti – la prassi sociale e politica. Il voto ha poi sancito questa rivendicazione civile fomentando, di conseguenza, una vigilanza dalle scrittrici, attente più che mai a non retrocedere da queste conquiste storiche. Il 1946 è, poi, per tutte, un anno particolarmente vivo dal punto di vista editoriale: Paola Masino ha da poco pubblicato in volume *Nascita e morte della massaiia*, Alba de Céspedes sta ragionando la struttura di *Dalla parte di lei*, Aleramo inizia a ricevere i primi riscontri della pubblicazione *Dal mio diario*, Bellonci sta attendendo l’uscita imminente dei *Segreti dei Gonzaga* e Banti sta ricostruendo i resti del manoscritto originale di *Artemisia*. I romanzi si contornano, poi, di quella scrittura pubblicistica spesso dimenticata, ma fondamentale nella costruzione di un discorso culturale nel quale le autrici qui individuate si inseriscono con particolare fermento. Quella stessa scrittura che le

⁵² EAD., *L’emancipazione non c’entra*, «Rinascita», XX, 26, 1963, p. 24.

⁵³ A. Nozzoli, *Tabù e coscienza*, cit., pp. 85-111; E. Biagini, *Anna Banti*, Milano, Mursia, 1978, pp. 85-124; L. Sergiacomo, *Femminilità e femminismo nelle scrittrici italiane del Novecento*, «Narrativa», 37, 2015, pp. 119-151: 137-140; B. Manetti, *Quella stanza tutta per loro. Le donne e la letteratura negli scritti critici di Anna Banti*, «Paragone», LVI, 660-662-664, 2005, pp. 165-181; E. Gianini Belotti, *Anna Banti e il femminismo*, in E. Biagini (a cura di), *L’opera di Anna Banti*, Atti del Convegno di studi. Firenze, 8-9 maggio 1992, Firenze, Olschki, 1997, pp. 111-117.

⁵⁴ A. Banti, *Artemisia*, Firenze, Sansoni, 1947; EAD., *Lavinia fuggita* in *Le donne muoiono*, Milano, Mondadori, 1951, pp. 83-119.

⁵⁵ A. Banti, *Dedicato alle ragazze*, «Il Mondo», 20 ottobre 1945, p. 9.

⁵⁶ EAD., *La ragione contro l’istinto*, cit., p. 12.

⁵⁷ EAD., *Responsabilità della donna intellettuale*, cit., p. 93.

⁵⁸ Cfr. EAD., *Storia e ragioni del romanzo rosa*, in *Opinioni*, Milano, il Saggiatore, 1961, pp. 75-82.

⁵⁹ EAD., *Responsabilità della donna intellettuale*, cit., p. 93.

⁶⁰ *Ibidem*.

spinge su «Mercurio», nel quale si crea spontaneamente lo spazio di discussione sull'importanza del suffragio femminile quale gesto di umana civiltà. Ogni ricordo è diverso e, in un certo senso, a sé stante, ma sono tutti riuniti dentro una monade che accomuna la particolarità dell'esperienza individuale in quella storica e sovraindividuale. Un discorso che troverà, poi, terreno fertile nella produzione romanzesca (Masino dirà, in quello stesso 1946, che «da un pensiero poetico molte azioni hanno avuto origine e qualche azione finisce in un pensiero poetico»)⁶¹, ma che, in prima istanza, ha preso forma nella scrittura pubblicistica e nell'impegno culturale.

⁶¹ P. Masino, *La politica dev'esser femmina*, «Milano-Sera», 5-6 luglio 1946, p. 2.